



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 10 febbraio 2025

1. **Il declino dell'Europa dipende dal ridimensionamento del peso della società occidentale e l'ascesa di altri mondi e civiltà.**
2. **Se "la linea rossa" funziona ancora, telefonate tra potenze.**
3. **Donald Trump: "Oggi annuncio le nuove tariffe". E firma l'ordine per il Golfo d'America e su Gaza conferma la sua idea.**
4. **Carlo Altomonte: la vera battaglia è sulle piattaforme tech, o sui 200 miliardi di capitali che ogni anno si spostano verso gli Stati Uniti.**
5. **Nell'ambito del disagio giovanile spicca un fenomeno sopra ogni altro: l'isolamento sociale.**
6. **Nell'Europa del 2030 il 22% delle attività sarà automatizzato.**
7. **Il turismo si conferma uno dei settori più qualificanti per il nostro Paese, ed è destinato ad aumentare.**
8. **Produttività e salari, perché è un circolo vizioso.**
9. **Natale Forlani: ecco cosa rischia l'economia dell'Italia (e della Ue).**

Angelo Panebianco - Il diritto che cede alla forza - Corriere della sera

Il disorientamento dell'opinione pubblica è comprensibile. Ma quando un **ordine internazionale**, solido e stabile per decenni, entra in **una fase accelerata di declino**, un declino che annuncia grandi cambiamenti, è inevitabile che volino gli stracci. E che vadano in pezzi le convenzioni, generate da quell'ordine, che fino a poco tempo prima si davano per irreversibilmente acquisite. Era forse **inevitabile che Donald Trump, deciso a rompere con molte convenzioni, colpisse il Tribunale dell'Aja** dopo la assai controversa decisione di quest'ultimo di incriminare il primo ministro israeliano Netanyahu. Ricordiamo che il Tribunale dell'Aja è una istituzione che non è **mai stata sostenuta dagli Stati Uniti** (democratiche o repubblicane che fossero le sue Amministrazioni). Se vogliamo dare di quanto accade una lettura non legata esclusivamente ai fatti contingenti, allora dobbiamo osservare che nel «*nuovo mondo*», il mondo che si sta formando sotto i nostri occhi **andranno drasticamente a restringersi il ruolo e lo spazio del diritto internazionale** così come è stato concepito (e reinterpretato), sotto la spinta occidentale, dopo la fine della Seconda guerra mondiale. In un assetto internazionale multipolare, per definizione **basato sulla competizione fra una pluralità di potenze, ciascuna delle quali rivendica una propria zona di influenza**, il ruolo del diritto internazionale torna ad essere quello tradizionale. a soprattutto il compito di facilitare i rapporti fra potenze nell'intervallo fra un conflitto armato e l'altro. In un mondo siffatto, **l'impronta e l'influenza occidentali sulle istituzioni internazionali si affievoliscono** o declinano. E con quel declino perdono forza le idee su come regolare i rapporti



internazionali, idee nate nella società occidentale, e che, per un certo periodo, erano sembrate (o erano state davvero) vincenti. **L'Onu**, successore della Società delle Nazioni, nacque per volontà del presidente statunitense **Franklin Delano Roosevelt** nel quadro di una riorganizzazione del sistema internazionale che, secondo il disegno americano, doveva fondarsi su una pluralità di istituzioni. Tali istituzioni avevano lo scopo di stabilizzare i rapporti fra gli Stati. Quel sistema internazionale, nelle intenzioni americane, **doveva essere guidato dagli Stati Uniti** con l'accordo delle altre grandi potenze. Lo scoppio della **Guerra fredda** permise solo una realizzazione parziale del piano: la funzione di tutore e garante di un sistema di sicurezza collettiva affidata all'Onu a causa del conflitto fra blocco occidentale a guida americana e blocco sovietico **non poté essere esercitata** (se non ai margini, nei conflitti locali ove non erano in gioco gli interessi vitali delle superpotenze). Però, i legami cosiddetti multilaterali assicurati dalle istituzioni nate per volontà statunitense si svilupparono coinvolgendo in primo luogo le società occidentali ma anche tanti altri Paesi in varie parti del mondo. **Per gli avversari degli Stati Uniti quei legami erano la copertura sotto cui si nascondeva l'imperialismo americano.** Di sicuro, l'egemonia politica, economica e militare esercitata dagli Stati Uniti laddove non arrivava l'influenza sovietica, era essenziale per garantire il mantenimento di quei legami. Ma c'era anche altro. **Le istituzioni internazionali, e le pratiche giuridiche connesse, si nutrivano di idee che erano state partorite dalla tradizione occidentale** (anche il Tribunale dell'Aja, benché non voluto dagli Stati Uniti). Diritti umani? È un'espressione che rinvia al giusnaturalismo cristiano e a quella sua variante secolarizzata che è il pensiero liberale. **Idee occidentali. Ispiratrici di un'utopia:** creare un mondo pacifico (l'ideale kantiano della «*pace perpetua*») ove gli esseri umani potessero, in libertà, convivere. Dopo la fine della Guerra fredda, per un certo periodo, sembrò a molti che **la realizzazione di quel sogno fosse a portata di mano.** L'epoca dell'unilateralismo americano, l'epoca dominata da una sola superpotenza, è anche il momento di maggiore forza e prestigio dell'Onu. Poi è arrivato il declino relativo della potenza americana e **si è palesato il declino (senza aggettivi) dell'Europa:** in altri termini, **il ridimensionamento del peso internazionale della società occidentale e l'ascesa di altri mondi e di altre civiltà** con diverse concezioni, tradizioni e priorità. Non è possibile pensare che quel ridimensionamento e la nascita di un sistema multipolare fondato sulla competizione fra potenze non determinino anche cambiamenti radicali delle istituzioni che hanno fin qui contribuito a regolare la vita internazionale. Trump è quello che è. Ha ragione Fareed ZaKaria (Corriere della Sera del 7 febbraio): mentre la democrazia americana è solida e radicata (più solida, aggiungo io, di diverse democrazie europee) ed è probabilmente in grado di resistere anche a Trump e alle sue pulsioni autoritarie, **l'impatto più forte dell'azione di quest'ultimo si manifesterà in ambito internazionale.** Però, si osservi la contraddizione: gli Stati Uniti sono il principale finanziatore dell'Onu ma l'Assemblea generale è ormai da molto tempo schierata a maggioranza con i nemici degli Stati Uniti, potentemente influenzata da coloro che vogliono mettere in un angolo il mondo occidentale. **Quanto a lungo può ancora durare una tale situazione?** Solo per fare un esempio, se l'Onu fosse ancora ciò che in origine avrebbe dovuto essere, chi avrebbe mai permesso a quello iraniano e ad altri regimi di tal fatta, come è accaduto, di mettere le mani su questioni che hanno a che fare con i diritti umani? Dobbiamo realisticamente prendere atto del fatto che **il diritto internazionale per come era stato concepito in Occidente, e le istituzioni collegate, si avviano verso un drastico ridimensionamento.** La speranza è che in futuro sia possibile trovare o ricostituire, al posto di quello infranto, un nuovo equilibrio fra diritto e forza. Perché ciò accada occorre che, nei prossimi decenni, le società occidentali (Stati Uniti e Europa in primo luogo) conservino una forte influenza. I contorni del nuovo mondo, tuttavia, sono ancora indefiniti.



Gabriele Canè – Dall'Urss a Kiev la linea rossa funziona ancora - Quotidiano Nazionale

Trump aveva promesso di chiuderla in 24 ore. Ce ne vorranno molte di più, ma qualcosa sta facendo per mettere fine alla guerra in Ucraina. La telefonata tra il presidente Usa e Putin ha il pregio di riattivare una linea. Non è più la vecchia **«linea rossa»**, **il telefono (in realtà una telescrivente) diretto tra Mosca e Washington voluto da Kruscev e Kennedy nel '63** dopo la crisi di Cuba. Adesso è un **«super protetto, canale di comunicazione»**. L'importante è che funzioni, e soprattutto che il primo approccio sia l'inizio di una catena virtuosa. Perché forse è vero, come ha riferito la Casa Bianca, che **Putin «vuole che si smetta di morire»**. Ma **nel frattempo mobilita altre truppe e lancia nuovi droni killer**. Il che conferma che fino a quando non ci sarà una tregua, i cannoni continueranno a tuonare. Normale. E anche vero che **gli Stati Uniti, oltre al feeling tra i leader, sono gli unici ad avere la forza economica e militare** per avviare una cucitura, con l'obiettivo di incassare a loro volta vantaggi nella ricostruzione o nella fornitura di terre rare. **La «linea rossa»**, però, un giorno potrà (dovrà) **connettersi anche con altri interlocutori, la Cina ad esempio**. Per il momento, non basta a Pechino una mostruosa capacità economica per farne una Potenza Globale, ammesso che in questo caso lo voglia essere. Piuttosto, sono altri gli attori che ora si dovranno unire a questo dialogo a due. **L'Ucraina, innanzitutto, l'agredito che si gioca i futuri equilibri con l'aggressore**, e poi la Ue che ha subito messo le mani avanti. **«Ci siamo anche noi»**. Giusto: sia dal punto di vista territoriale, **perché Kiev è Europa**, sia da quello economico, visto che **questo conflitto ci è costato come il bilancio di un anno: circa 120 miliardi di euro**. Per adesso accontentiamoci: la nuova «linea rossa» è aperta. Con la vecchia, una guerra fu **«congelata»**. Con questa, forse, un'altra può iniziare a finire.

Alberto Simoni – La scure dei dazi Usa - La Stampa

Domenica all'insegna dello sport per Donald Trump. Ieri mattina ha calcato il green del West Palm Beach International Golf insieme alla leggenda del golf **Tiger Woods**; nel pomeriggio è volato a New Orleans per il LIX Superbowl, e sull'Air Force One il presidente **ha firmato l'ordine esecutivo che istituisce il Golfo d'America, al posto della denominazione Golfo del Messico**. In un botta e risposta con i reporter al seguito, Trump ha annunciato l'agenda della prossima settimana. **Oggi annuncerà i dazi del 25% sull'import di acciaio e alluminio verso tutti i Paesi**; domani invece saranno annunciate le **«tariffe reciproche»**-per colmare nei piani del presidente il deficit commerciale - su tutti. Non ha fornito dettagli, né elenco di settori o Paesi che finiranno nel mirino e a quale grado. E nemmeno quando entreranno in vigore. **Ha quindi rilanciato i piani sulla Groenlandia, «ci serve per questioni di sicurezza nazionale e internazionale»; e sul Canada definendo «artificiale» il confine che lo separa dagli Stati Uniti** e nuovamente parlando di 51esimo Stato. A New Orleans Trump ha incontrato i famigliari delle vittime dell'attentato di inizio gennaio. La terza settimana del suo secondo mandato intanto va in archivio con una nota di ottimismo per il presidente. Secondo un sondaggio diffuso dalla Cbs, infatti, **il livello di approvazione è al 53%, mai così alto**, e il presidente è definito **«forte, energico ed efficace»**. Per il 70% sta mantenendo quel che ha detto in campagna elettorale e due americani su tre appoggiano la linea dei rimpatri e lo schieramento (64% di sì) dell'esercito al confine con il Messico. Due i punti in sospenso: mancano azioni, rivendicano gli americani, sull'abbassamento dei prezzi. Mentre **non convince il 47% l'idea del controllo di Gaza**. Tema questo che ha toccato sull'Air Force One ribadendo che i cittadini di Gaza **«non vorranno tornare dopo aver vissuto in posti belli»** e sottolineando di impegnarsi ad acquisire il



controllo della Striscia come aveva detto martedì in conferenza stampa con **Benjamin Netanyahu**. Martedì il presidente vedrà **il re di Giordania, Abdullah**, che ha già recapitato a Washington la sua contrarietà al piano statunitense. Trump avrà anche colloqui nei prossimi giorni con **l'egiziano Al Sisi**. Trump ha anche commentato le immagini degli ostaggi rilasciati, «sembravano dei sopravvissuti dell'Olocausto», la sua impressione. In un'intervista alla Fox News diffusa prima del calcio d'inizio della partita fra Kansas City e Philadelphia (secondo duello in 3 edizioni), **Trump ha elogiato Elon Musk** e la sua azione di riduzione dei gangli del governo federale. «*Gli darò presto istruzioni di controllare il Dipartimento dell'Educazione e il Pentagono*». Secondo il presidente, il team Doge «*troverà miliardi di dollari di frodi e abusi*» nel suo audit alla Difesa. «*Il suo gruppo di gente con un alto quoziente intellettuale troverà frodi e sprechi*», ha detto Donald Trump sottolineando di **fidarsi pienamente del patron di Tesla**. Ieri con un post su X, Musk ha puntato il mirino contro i media pubblici, come Voice of America e Radio Liberty, che trasmettono in decine di lingue in quasi tutto il mondo. «*Sono dei pazzi radicali di sinistra che parlano da soli*», il Musk pensiero. «*Chiudiamole, non le ascolta più nessuno, bruciano un miliardo di dollari all'anno dei contribuenti americani*».

Raffaele Ricciardi – Niente dialogo, contromossa cinese partono i dazi anti-Usa fino al 15% – Repubblica

Si aprono nuovi fronti nella guerra commerciale ingaggiata da Donald Trump per abbattere - a suo dire - il disavanzo americano col resto del mondo. **Non c'è stata la ventilata telefonata con il presidente cinese Xi** e così - salvo giravolte dell'ultimo minuto, che non sono da escludere quando è in campo il tycoon - **oggi è il giorno del via ai dazi cinesi del 10-15% sui 14 miliardi di dollari di merci importate dagli Usa**. Una mossa annunciata da Pechino il 4 febbraio scorso, in risposta alle tariffe aggiuntive del 10% introdotte da Trump sugli acquisti dal gigante asiatico. Ma non è tutto: lo stesso Trump, parlando ieri ai cronisti sull'Air Force One, rispolvera **la mannaia su acciaio e alluminio annunciando un dazio globale del 25%**. Le lancette tornano così al 2018, quando mise nel mirino questi stessi prodotti, salvo poi arrivare a una serie di esenzioni e quindi, con il G20 di Roma del 2021, all'accordo tra la Ue e l'amministrazione Biden per chiudere quel capitolo. Quel che temono gli analisti è l'escalation che, commenta al Ft **Zhang Yanshen del China Center for International Economic Exchanges**, «*potrebbe portare a una situazione molto, molto brutta*». Già domani o forse mercoledì potrebbe arrivare qualche nuova sorpresa, visto che The Donald ha fatto sapere che detaglierà il **piano di barriere doganali "reciproche" contro chi impone tariffe agli Usa**. L'asse più caldo resta quello con Xi, col quale va in scena un valzer di aperture e stroncature (prima erano filtrate voci di contatti per evitare la spirale, poi Trump stesso ha fatto sapere di «non avere fretta» di parlare con la controparte). Per ora la rappresaglia cinese va a colpire una serie di prodotti americani: dal gas naturale liquefatto al carbone, dalle attrezzature agricole alle auto di grossa cilindrata, con alcune restrizioni per le terre rare. Certo **a Xi non è piaciuto che Trump sia passato dalle parole ai dazi nel giro di un paio di giorni**, senza il tempo di intavolare una trattativa. Ma agli occhi di molti sta tenendo la porta aperta: si calcola che la risposta odierna valga meno di un punto percentuale d'incremento sulle tariffe medie applicate al made in Usa. «*Pechino è in rallentamento: Trump ha un potere negoziale per portare Xi al tavolo*», ragiona **il Consigliere esperto Cnel Carlo Altomonte dell'Institute for European Policymaking (Iep) alla Bocconi**. Dalla pace in Ucraina al Fentanyl, alla vendita delle attività Usa di TikTok: è ricco il menu di segnali che il tycoon aspetta dal colosso asiatico. Cosa aspettarsi ora? Lo Iep ha ricostruito come **la prima guerra commerciale Trump-Cina abbia generato la chiusura della Cina verso il resto del mondo** e il dato che misura la globalizzazione a livello



mondiale ha smesso di crescere. Con le nuove ostilità è lecito **aspettarsi un rafforzamento dei legami cinesi con altri partner**: «Più investimenti ed export in Messico, Vietnam, Indonesia e India, con la quale è in corso una normalizzazione dei rapporti», pronostica Altomonte. Per noi europei il timore è che **le merci cinesi, non più benvenute negli Usa, inondino il nostro mercato**. La buona notizia è *«che le importazioni americane dalla Cina, che si vanno a colpire, rappresentano un'opportunità per le nostre aziende: dalle auto elettriche alla filiera green, dalla farmaceutica a chimica di base e meccanica»*, spiega Altomonte. **Eventuali dazi Usa mirati all'Europa potrebbero essere assorbiti**: «Non è facile sostituire le nostre forniture di macchinari o agroalimentare». Ma, chiosa ancora l'esperto, *«la vera battaglia che l'Europa deve giocare è sulle piattaforme tech, o sui 200 miliardi di capitali che ogni anno si spostano verso gli Stati Uniti»*. La raccomandazione è chiara: *«Non farsi trascinare in un braccio di ferro per risparmiare una trentina di miliardi l'anno. Ben altre cifre sono in gioco su altri fronti»*.

~

Antonio Noto – Isolamento a due facce: arma di difesa - Il Sole 24 Ore

Nell'ambito del disagio giovanile spicca un fenomeno sopra ogni altro: **l'isolamento sociale**. In passato questo comportamento si concentrava prevalentemente durante gli anni dell'adolescenza, **adesso invece è comune anche tra i ragazzi più grandi che frequentano l'università o lavorano**. Al di là dei numeri - rilevanti se consideriamo che oltre il 50% di chi ha tra i 16 e i 24 anni dichiara di preferire stare da solo a casa - è interessante indagarne le motivazioni e anche gli effetti. Dalle risposte di coloro che scelgono l'isolamento **non risulta un senso di tristezza, né un sentimento di rancore**, quanto la volontà di **ritrovare serenità "rinchiudendosi"**. L'isolamento sembra quindi una scelta di difesa, un rifugio, un'incapacità a socializzare, una resa sociale. Ciò che **si tende a evitare è dunque il confronto o il mettersi in gioco** o, ancora, il cercare una propria dimensione al di fuori della famiglia di provenienza e delle relazioni obbligate da studio e lavoro. **È qualcosa di diverso dal malessere psicologico**, forse più complesso in quanto ancora inesplorato, che pure emerge come un problema reale e diffuso. Sembra assomigliare più a uno stile di vita che a un'espressione di afflizione o angoscia. Chi si isola sembra trovare un certo **equilibrio nella solitudine, anche se questo non lo rende felice, ma forse più sereno**. È un isolamento **improduttivo**, chi lo sceglie non lo fa per dedicarsi ad attività creative o di crescita personale. Resta un tempo di attesa, riempito da meri passatempi. **In pochi studiano o leggono**. Chi rimane da solo **non utilizza nemmeno i social media** per rimanere a contatto, seppure virtualmente, con gli altri coetanei. È la visione dei programmi televisivi che attrae maggiormente: indicatore, questo, di un **"approccio passivo"** alla realtà. Cosa produca questo isolamento è ancora da capire, sia a livello sociale sia nella dimensione personale. È di certo una devianza rispetto al **fulcro stesso della società, basata sulle relazioni e sul concetto di comunità** e si associa a indifferenza e disinteresse per l'attualità, per la politica o per battaglie e cause umanitarie, quali la guerra o la difesa dell'ambiente. Il mondo esterno preoccupa solo quando può intaccare quell'equilibrio personale a causa della crisi economica. E allora la domanda che resta in sospeso è se questa scelta **contribuisca in parte a difendersi dalla società**, giudicata troppo complessa e nella quale non ci si identifica, o se invece non rappresenti di per sé proprio **l'anticamera di una depressione**, ancora non manifesta e che forse è ancora in incubazione. Una forma di **"depressione sociale"** più che personale.

~

**Giada Sancini – Nell'Europa del 2030 il 22% delle attività sarà automatizzato –
Quotidiano Nazionale**



Il mondo del lavoro sta attraversando una **trasformazione senza precedenti**, guidata dall'intreccio tra innovazione tecnologica, cambiamenti generazionali e nuove aspettative da parte dei lavoratori. In Europa, **McKinsey stima che il 22% delle attività lavorative potrebbe essere automatizzato entro il 2030**. Alla necessità di sviluppare nuovi ruoli, si aggiunge il desiderio delle persone di cambiare lavoro. Dopo la pandemia, il 40% dei lavoratori a livello mondiale sta considerando un cambio di carriera. I dipendenti cercano aziende che offrano non solo retribuzioni competitive, ma anche **flessibilità lavorativa, benessere organizzativo e percorsi di crescita definiti**. Il 64% delle aziende prevede che il turnover volontario continuerà a crescere, spingendo verso **nuovi modelli di gestione del personale**. Resta notevole l'importanza di conseguire titoli di studio professionalizzanti. Secondo il rapporto **'Future of Jobs' del World Economic Forum**, spinti principalmente dai progressi della tecnologia, dalla digitalizzazione e dalle iniziative di sostenibilità, professioni come gli specialisti in IA, gli analisti di business intelligence e gli ingegneri fintech sono sempre più richieste per guidare l'innovazione nei settori tecnologici. Allo stesso tempo, l'economia verde stimola la domanda di **specialisti in sostenibilità e ingegneri elettrotecnici**, figure cruciali per lo sviluppo delle energie rinnovabili e la mitigazione del cambiamento climatico. **Ci saranno sempre più opportunità anche per analisti e scienziati dei dati**, ingegneri robotici e operatori di macchine agricole. Infine, i professionisti della trasformazione digitale sono essenziali per **aiutare le aziende a rimanere competitive nell'era dell'industria 4.0**. Questi ruoli, spesso associati a stipendi competitivi, richiedono un **costante aggiornamento delle competenze**, riflettendo l'evoluzione di un mercato del lavoro sempre più dinamico e orientato al futuro. Per affrontare le sfide e cogliere le opportunità offerte dai settori in rapida crescita, lo sviluppo delle competenze è imprescindibile. Il primo passo è aggiornarsi costantemente in aree strategiche come **l'AI, la cybersecurity e la sostenibilità permette di restare competitivi**. Parallelamente, affinare le proprie strategie di ricerca del lavoro è cruciale in un mercato sempre più dinamico. Piattaforme come LinkedIn e job board settoriali offrono canali diretti per connettersi con potenziali datori di lavoro, mentre esperienze pratiche, come stage o collaborazioni freelance, arricchiscono il profilo professionale. **Investire in networking e mentorship** consente di ampliare la rete di contatti e ottenere consigli preziosi da esperti di settore, mentre **la specializzazione attraverso certificazioni riconosciute** può incrementare significativamente il potenziale di carriera e di guadagno.

~

Marco Leardi – Turismo ancora in crescita: nel 2034 varrà il 12,6% del Pil – Il Giornale

Grande risorsa per l'Italia, anche e soprattutto in termini economici. Il turismo si conferma uno dei settori più qualificanti per il nostro Paese: **nel 2024 il suo contributo all'economia nazionale è stato infatti pari al 10,8%** del Prodotto interno lordo, unito a una capacità di influire per il 13% sull'occupazione (1,3 lavoratori su 10 trovano quindi lavoro in questo ambito). **Lo attestano i dati presentati ieri da Enit** (ente nazionale per il turismo), alla Bit - Borsa internazionale del turismo in corso a Milano. Secondo l'ente guidato dall'amministratore delegato Ivana Jelinic si prospetta peraltro un'ulteriore crescita: entro il 2034 il turismo potrebbe valere il 12,6% del Pil, con un contributo occupazionale del 15,7%. Intanto a regalare soddisfazioni sono i numeri dell'anno appena concluso. **Da gennaio a novembre 2024, l'Italia ha registrato oltre 235 milioni di presenze** di turisti stranieri, arrivati principalmente per le vacanze. Si tratta di **un dato in crescita del 3,7% rispetto al 2023**. Questi visitatori rappresentano una ricchezza, in quanto contribuiscono alla crescita con una spesa pari a 28,7 miliardi di euro (+8,5% sul 2023). I viaggi effettuati dagli stranieri per le vacanze concorrono così al 65% della spesa totale, seguiti da quelli per lavoro (13,7%), per visitare parenti e amici



(12,7%), per studio (3%) e per shopping (1,8%). «*I flussi turistici confermano che l'Italia ha un potenziale immenso e che possiamo crescere ancora molto. **Promuovendo le nostre eccellenze, tra cui anche le mete alternative alle grandi città, possiamo contribuire ad accrescere questo trend, fornendo un contributo decisivo allo sviluppo economico e culturale del Paese***», ha affermato Jelinic. Di particolare interesse, poi, i dati relativi alla mobilità: nel 2024 gli aeroporti italiani hanno infatti registrato 218,4 milioni di passeggeri, in aumento dell'11% rispetto al 2023. Su **un totale di 145,8 milioni di passeggeri internazionali** (+13,8% sull'anno precedente), quasi 99 milioni sono arrivati dall'Unione Europea (+14,7%). **Roma Fiumicino e Milano Malpensa si sono confermati gli scali più frequentati**: hanno accolto rispettivamente il 22,4% e il 13,2% dei passeggeri totali, con incrementi del 20,7% e del 10,9% sul 2023. Segue Bergamo Orio al Serio, che ospita circa l'8% dei passeggeri, in crescita dell'8,6% sui dodici mesi precedenti. «I primi segnali del 2025 sono incoraggianti. Puntiamo a migliorarci guardando sempre a nuovi mercati e possibilità sinergiche con l'unico obiettivo di portare sviluppo e occupazione in Italia», ha concluso Jelinic. Occhi puntati su due eventi che possono davvero mettere il turbo al turismo: **il Giubileo e le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026.**

Diana Cavalcoli – Produttività e salari, perché è un circolo vizioso - Corriere della sera

È passato un po' sottotraccia sui media italiani **il dato preoccupante sul calo della produttività del lavoro**. Uno scivolone del 2,5% tra il 2022 e 2023 che **arriva dopo anni di crescita (seppur moderata)**. L'incremento medio era stabile allo 0,5% dal 2014 stando a Istat. Se si guarda ai singoli settori è possibile vedere dove la frenata è stata maggiore. Nel 2023 la **produttività del lavoro è scesa in modo importante nelle attività finanziarie e assicurative (-8,1%), nell'istruzione, nella sanità e nell'assistenza sociale (-3,9%)**. Così come nelle attività professionali (-3,3%), nei servizi di **informazione e comunicazione (-2,9%)** e nel **commercio, senza risparmiare trasporti, alberghi e pubblici esercizi (-2,8%)**. Non si salva nemmeno **l'Industria che crolla del 3,1%**. Segni meno che a un primo sguardo paiono in netto contrasto rispetto ai recenti picchi sul fronte del tasso di occupazione. L'Italia conta oggi il numero più alto di occupati da quando esistono le serie storiche. In 24 milioni a lavoro. «*Mai così tanti*», si è scritto. Vero, **ma quella crescita si è tradotta in valore aggiunto? Evidentemente no**. A spiegare il paradosso del nostro mercato del lavoro, in apparenza florido, torna utile un'analisi di **Adapt**, l'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro, che a gennaio si è concentrata proprio sui **fattori che hanno determinato il calo della produttività**. Nel report si sottolinea come: «*Uno dei fattori ad aver contribuito significativamente allo scollamento tra la crescita dell'occupazione e quella del prodotto è stato il calo dei salari reali all'inizio della crisi energetica*». La tempesta perfetta è stata il balzo dell'**inflazione, che ha causato una riduzione del valore reale dei salari**, e il boom dei prezzi dell'energia. Combinato disposto che ha reso più conveniente per le aziende assumere piuttosto che investire su altri fattori della produzione. Si pensi solo ai macchinari, alla tecnologia o ai beni energetici. Una situazione che spiega i record sull'occupazione e l'allargamento della "cittadella" del tempo indeterminato. Ma che genera anche un effetto perverso, secondo Adapt, se si considera come **il calo della produttività tenda a congelare la crescita dei salari**, dato che intacca la redditività delle aziende. Un cortocircuito, aggravato ora dalla nuova corsa dei prezzi del gas, che **allontana nel tempo quel recupero degli investimenti e quel bilanciamento dei diversi fattori di produzione**, fondamentali per uscire dalla stagnazione. E salutare come Paese il binario dagli aumenti del Pil da zero virgola.



Natale Forlani – Ecco cosa rischia l'economia dell'Italia (e della Ue) - IISussidiario.net

L'aumento dei dazi per le importazioni è tuttora una pratica ampiamente utilizzata dai Governi dei Paesi sviluppati e in via di sviluppo per proteggere i prodotti nazionali, per migliorare il saldo commerciale, per **evitare il dumping economico e sociale generato dagli aiuti di Stato**, dai bassi costi del lavoro e dalla scarsa qualità dei prodotti, sui beni importati da altri contesti economici. Per molti aspetti l'apertura dei mercati internazionali che ha favorito l'eccezionale sviluppo del Prodotto interno lordo di moltissimi Paesi nel corso degli anni successivi alla **caduta del Muro di Berlino** rappresenta un'eccezione storica che ha consentito di ridurre di due terzi il numero delle persone povere in coincidenza di una crescita elevata della popolazione mondiale. La crisi della globalizzazione degli interscambi commerciali, secondo la maggior parte degli esperti delle discipline economiche, sociali e politiche, è attribuibile in particolare a due criticità che sono emerse con vigore nel corso della seconda decade degli anni 2000: **l'impatto politico nei Paesi occidentali delle proteste dei ceti sociali**, in particolare dei lavoratori dipendenti, dei piccoli imprenditori, che hanno subito i costi del decentramento delle filiere produttive verso altre nazioni; **il cambiamento degli orientamenti geopolitici di molti Paesi emergenti**, in particolare del continente africano e sudamericano, motivato dalla crescita delle economie interne e dal **peso assunto dalla Cina** negli interscambi economici e per il finanziamento dei loro debiti pubblici. Quest'ultimo fattore ha trovato solido riscontro nel rifiuto di sanzionare l'invasione russa nel territorio ucraino da parte della maggioranza dei Paesi aderenti all'Onu. In questo contesto, le decisioni assunte dal Presidente Donald Trump di aumentare i dazi sulle importazioni per proteggere le produzioni degli Stati Uniti, di **affossare formalmente il residuo degli accordi internazionali sottoscritti a livello internazionale** per tutelare l'ambiente, di delegittimare in via di fatto le istituzioni, e le alleanze, che a vario titolo hanno accompagnato la strategia della globalizzazione dei mercati anche per la finalità di costruire una parvenza di diritti condivisi nell'ambito internazionale (Wto, Cpi, gli interventi dell'Onu nelle aree di crisi), diventano una **componente essenziale della crisi delle relazioni geopolitiche** e del filo conduttore che unisce l'esplosione, priva di deterrenti: dei conflitti bellici tra nazioni e tra etnie interne alle stesse, che hanno radici storiche; delle strategie dei singoli Stati finalizzate a tutelare in modo conflittuale propri interessi nell'ambito ridisegno degli interscambi produttivi e commerciali; dell'utilizzo delle applicazioni di intelligenza artificiale per obiettivi di potenza. Il terreno scelto dal Presidente degli Stati Uniti **per ricostruire su basi diverse le relazioni economiche e geopolitiche assomiglia terribilmente a quello auspicato nel documento russo-cinese** sottoscritto nel mese di gennaio 2022 che precede l'invasione dell'Ucraina, ivi compresa l'esigenza di rinunciare all'apertura occidentale di imporre al mondo una visione della democrazia e dei diritti civili e sociali come corollario delle relazioni economiche. Allo stato attuale, questa evoluzione non offre particolari soluzioni ai problemi aperti. Nel breve periodo le conseguenze sono già evidenti nella **crescita senza ostacoli dei conflitti locali**, con numeri di vittime che in alcuni territori africani superano di gran lunga quelle di Gaza, e dei criminali che rimangono impuniti per esigenze di pragmatismo politico. Le grandi aziende Big Tech americane, analogamente a quelle cinesi, affiancano in presa diretta l'azione dei rispettivi Governi prefigurando un ruolo inedito, e diretto, delle tecnostrutture nella formazione delle decisioni politiche. **Le conseguenze sul piano politico ed economico, soprattutto per i Paesi europei, sono altrettanto evidenti.** La capacità di mobilitazione delle risorse finanziarie, tecnologiche e organizzative per gli scopi descritti da parte dell'Ue è di **gran lunga inferiore a quella degli Usa e della Cina.** Le istituzioni e i modelli di governance delle politiche sono palesemente inadeguati anche per la finalità di mobilitare per le specifiche esigenze anche



quelle tecnicamente già disponibili. L'intero assetto delle politiche economiche rimane ancorato alla valutazione dei vantaggi che derivano dalle **capacità di esportare beni e servizi a elevato valore aggiunto e importare energia e prodotti a basso costo**, nell'ambito di una cooperazione pacifica tra le grandi aree economiche e in assenza di un fabbisogno di risorse da destinare alla sicurezza militare e civile. (...) Le difficoltà europee si identificano con la crisi del modello tedesco e si riflettono in modo preoccupante anche sul versante politico, per **l'assenza di leadership autorevoli** e per la concreta probabilità che prenda corpo una deriva opportunistica tra i Paesi aderenti finalizzata a tutelare gli specifici interessi nelle relazioni con i grandi protagonisti del confronto internazionale. Lo scenario che si prospetta per la nostra economia non è affatto tranquillizzante. Nel breve periodo un aumento dei dazi sui prodotti europei vede una particolare esposizione della Germania (+76,3 miliardi di euro) e dell'Italia (+39,6 miliardi) nel saldo positivo tra esportazioni e importazioni con gli Usa. **Gli effetti della stagnazione dell'economia tedesca si riflettono sulla nostra produzione industriale**, che è in costante riduzione da 22 mesi, e sulla tenuta dell'occupazione che mantiene il segno positivo grazie ai comparti dei **servizi a basso valore aggiunto**, in particolare del turismo e della ristorazione. L'impatto diretto dei dazi sull'occupazione non è facilmente stimabile e sarà comunque più qualitativo che quantitativo. (...) **Nel contesto attuale serve una strategia di contenimento dell'impatto delle criticità** derivanti dalle relazioni internazionali che può beneficiare della valutazione positiva dei mercati finanziari riguardo l'andamento dei conti pubblici, ma che deve **attenzionare i livelli di sottoutilizzo delle risorse pubbliche** e del risparmio privato destinati agli investimenti. Nell'anno in corso dovrebbero essere spese, o quantomeno contrattualmente impegnate, le risorse del Pnrr. La scadenza di fine anno impone una valutazione degli effetti di trascinamento degli investimenti effettuati, delle conseguenze che derivano dal ritorno ai livelli di spesa ordinaria e dall'esigenza di mobilitazione nuove risorse per modernizzare le infrastrutture e i servizi di pubblica utilità. Le politiche protezionistiche comporteranno una **probabile risalita dei prezzi dei beni importati**, e un ulteriore ostacolo per il lento recupero delle precedenti perdite del potere di acquisto dei salari. L'aumento dell'utilizzo delle tecnologie digitali e della produttività rappresentano la condizione indispensabile per **assicurare la competitività e la crescita del reddito**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it